

N. 10
2017



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 56° N. 10 - DICEMBRE 2017
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 28/11/2017
Il numero di Novembre
è stato spedito il 07/11/2017
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 56° N. 10
Dicembre 2017

In questo numero

- 3 Avvento di impegno!
- 5 La gioia dell'amore.
- 11 Un Bambino è nato per noi,
ci è stato dato un Figlio.
- 14 Adorazione Eucaristica.
Gesù, l'Atteso da tutte le genti.
- 25 La logica del servizio
sull'esempio del Maestro.
- 31 Lectio: Dio si dona.
- 36 È una notte di gloria.
- 39 Nella Famiglia i Vedovi
Testimoni e Custodi
di Fedeltà all'amore.
- 46 Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Loreto, Sala del Tesoro (sopraccielo della volta)
Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio
Traslazione della Santa Casa

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Avvento di impegno!

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

avviato il nuovo anno associativo, iniziamo l'Anno Liturgico con l'Avvento, tempo di attesa vigile e attiva in preparazione al Natale, alla venuta del Figlio di Dio fra gli uomini. Siamo invitati a meditare con maggiore attenzione la Parola per poterla incarnare anche noi come Maria, umile nell'accogliere l'annuncio dell'Angelo, docile nel testimoniare che: **“Nulla è impossibile a Dio”**.

Il Natale diventa così la porta che ci introduce nel Mistero celebrato, il primo momento importante dell'Anno Liturgico che ci fa percorrere il cammino di santificazione che trasforma e rigenera la nostra vita uniformandola sempre più a Cristo.

Vivere bene questo tempo diventa quindi estremamente importante, in quanto potrà rafforzare e sostenere il nostro cammino di semplici fedeli e di associati dell'ALER.

Nello specifico, come già ampiamente annunciato nel Convegno, l'anno che si apre davanti a noi sarà dedicato alla riflessione sulla **Riparazione**, principale carisma della nostra Associazione, per essere sempre più coscienti dell'impegno che ci siamo assunti con l'adesione. Una consapevolezza che ci porterà a vivere pienamente la nostra spiritualità.

Carissimi Associati,

il mese che ci apprestiamo a vivere inizia con due importanti festività mariane: l'**Immacolata Concezione** e la **Madonna di Loreto**. Tre giorni, dall'8 al 10, che vivremo all'insegna di Maria. In modo particolare preghiamo, la sera del 9, insieme alle migliaia di pellegrini che raggiungeranno il Santuario di Loreto per la veglia della Traslazione della Santa Casa che apre la festività della **Madonna di Loreto**. Il giorno 10, domenica, alla Santa Messa poniamo sull'altare le nostre ansie e le nostre preoccupazioni; inoltre affidiamo la nostra Associazione alla Vergine Lauretana. A dicembre siamo chiamati anche al **rinnovo dell'adesione**, vorrei sollecitare il vostro impegno. In questo momento di crisi l'Associazione ha bisogno del sostegno di tutti. Tutto quello che riusciremo a donare sarà di grande aiuto e permetterà di continuare l'opera di formazione e di evangelizzazione.

Dalla Direzione preghiamo per tutti affinché il Signore ci dia forza e salute per proseguire nel cammino di fede.

A voi personalmente, alle vostre famiglie, alle persone che vi sono care auguro di accogliere Gesù nel cuore e di vivere il Santo Natale con serenità e pace.

**Presidente ALER*



**Rinnova la
Quota Associativa**

Italia € 20,00

Esteri € 25,00



La gioia dell'amore

**Il Bene «Possibile» e le secche
della Legge universale e astratta**

*Padre Franco Nardi**

Partiamo dal testo di papa Francesco: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano» (Amoris Laetitia 304).

Cari amici dell'ALER, la novità dell'Esortazione non va cercata soltanto nel cap. VIII, sul tema «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità»; a questa “concentrazione esclusiva” tende la maggioranza dei commentatori. Ma chiariamo subito: questa attenzione per la “irregolarità” ha le sue buone ragioni, ma può essere anche causa di fraintendimenti. Io penso invece che l'AL voglia lavorare ad una riforma proprio dell'orizzonte normativo, ossia voglia cambiare la pretesa che siano «norme generali e astratte» a modificare la prassi ecclesiale. Entriamo nel dettaglio, per quanto è possibile.

1. Da *Arcanum Divinae Sapientiae* (1880) a *Familiaris Consortio* (1981)

Facciamo qualche passo indietro. Di fronte ai “nuovi codici”, che sorgono dopo Napoleone, la Chiesa reagisce. Nell'ambito del discorso sul matri-



monio questa reazione – intellettuale e sensibile, morale ed emotiva – si precisa nel 1880 con l’Enciclica «*Arcanum Divinae Sapientiae*» di Leone XIII, in cui il Magistero papale denuncia che le nuove leggi: “Vogliono che Dio e la Chiesa siano tolti di mezzo e allontanati dall’umana società”.

Da lì inizia, in modo ufficiale, la difesa del matrimonio sacramentale. A partire da quel testo per la durata di un secolo e fino ad arrivare a «*Familiaris Consortio*» (1880-1981), la linea fondamentale del discorso ecclesiale cattolico sul matrimonio e sulla famiglia si svolge all’interno di questo difficile contrasto istituzionale: la Chiesa contesta la competenza statale e tende a valorizzare la «natura» contro ogni convenzione diversa da essa.

Questa impostazione è profonda e trova una certa presenza anche nel testo di AL: il discorso di questa «famiglia naturale» risente di questa lunga e ripetuta tradizione, che tuttavia, nella sensibilità maturata di papa Francesco – lontano dall’Europa e a una certa

distanza dalle sue ossessioni storiche – subisce una declinazione nuova. Essa appare chiaramente in tutti quei passi in cui il testo di AL esplicitamente rinuncia a una concezione «assolutamente normativa» del matrimonio. Qui bisogna spiegare bene: ciò non significa affatto una perdita del senso e del valore della dimensione legale, giuridica e normativa della vita e in particolare della vita coniugale e familiare, ma il superamento di quella impostazione che dal 1880, attraverso il Codice del 1917, ha permeato profondamente tutta la cultura matrimoniale cattolica, facendone, anzitutto, una questione di “ordinamento giuridico alternativo”. ***Questo punto appare profondamente mutato.***

2. La «messa in relazione» della norma generale in AL

Nessuno avrebbe mai potuto dire a livello magisteriale, fino a qualche anno fa, che «i dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, *all’atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche*» (AL 2). Il sospetto verso le «normative generali» e verso le teologie, che le alimentano e le amplificano, viene da uno sguardo diverso e da una considerazione «non normativistica della tradizione». Più avanti si afferma che «non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo ai bisogni di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati» (AL 201). Questo orizzonte porta a determinare la differenza tra nor-

mativa canonica generale e discernimento pastorale: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione *una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi*. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300). Questa affermazione descrive un approccio diverso alla questione matrimonio/famiglia. Al numero successivo si precisa che: «La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale” (AL 301). Questa formulazione fa saltare l’automatismo oggettivo tra “situazione irregolare” e “peccato mortale”, in qualche modo non identifica più – in generale – il “divorziato risposato” con l’“adultero”. Questo tuttavia corrisponde ad un principio generale che viene espresso così: *«È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno ad una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano»* (AL 304). Di qui, citando san Tommaso (S. Th., I-II q. 94 a.4), si giunge alla conclusione per cui: «È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un

discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo ad una causistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione» (AL 304). Così viene chiarita la necessità del diritto canonico e della dottrina dommatica sul matri-



monio, ma anche la loro insufficienza al discernimento concreto delle singole situazioni. In questo passaggio, *si formulano un nuovo equilibrio e una nuova prospettiva ecclesiale, che riguardano non la “patologia”, ma la “fisiologia” matrimoniale.*

AL si colloca – a mio modesto parere – in continuità con un concetto di «discernimento» (e di male minore/bene possibile) tipico della stagione scolastica, ma poi gradualmente superato in una prospettiva moderna, più pedagogica. La pretesa di una «norma generale oggettiva» - che superi ogni soggettività – è una tipica esigenza tardo-moderna, che la legislazione liberale ha introdotto nella sensibilità e che il Codice piano-benedettino del 1917 ha introdotto nella Chiesa. Alla luce di questa sensibilità noi abbiamo potuto identificare la «fedeltà alla tradizione» con l'obbedienza ad una «norma generale e astratta». Abbiamo quindi tradotto i principi in norme generali.

Ora questo procedimento perde il rapporto con la realtà, tanto con quella del Vangelo quanto con quella degli uomini. Da questo punto di vista «Familiaris Consortio»,

che pure aveva compiuto passi importanti di avanzamento rispetto alla disciplina precedente, restava ancora totalmente inserita nella prospettiva di «*Arcanum Divinae Sapientiae*» e del Codice 1917: poteva identificare l'identità tradizionale solo nell'obbedienza ad una norma oggettiva, anche se parlava di «comunione ecclesiale», conservando però una «scomunica sacramentale». Come è giusto riconoscere, è stata la FC ad aprire una «falla» nel sistema impostato con il Codice del 1917. L'assoluta identificazione tra contratto e sacramento, pretesa dal Codice, rende letteralmente incomprensibile il testo di Giovanni Paolo II. Come può esserci una «comunione ecclesiale» per chi non gode della «comunione sacramentale»? Senza complicare ulteriormente il discorso già complesso e articolato, possiamo dire che *questo fondamentalismo normativo e dogmatico è una caratteristica della teologia matrimoniale a partire dal 1880, ma non lo è di quella scolastica o di quella tridentina*. Per questo è facile per AL essere in continuità forte con san Tommaso, mentre è più difficile conservare l'impianto normativo di san Giovanni Paolo II, in cui la continuità si manifesta bene sul piano della «istanza ecclesiale di comunione», ma non su quello dei mezzi per raggiungerla e per conservarla. La soluzione moderna evitava il “doppio registro” tra universale e particolare, ma produceva di fatto doppie identità; la soluzione pastorale di AL esplicita apertamente il doppio registro – generale e particolare – mirando a produrre una comunione effettiva e non formale. ***Accettare di volta in volta il “bene possibile” diventa occasione per vivere la tensione al “bene massimo” come esperienza di integrazione e non di esclusione!***

**Assistente ecclesiastico ALER*



Un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un Figlio

(Is 9, 1-16)

*Luciano Sdruscia**

Con queste parole del profeta Isaia, proclamate la notte di Natale, la Chiesa celebra la nascita di Gesù, luce di vita e fonte di amore. È Natale! Lasciamoci trasportare da questa serena e bella atmosfera, lasciamo rivivere in noi tutta la gioia portata da Dio che si fa bambino, che si fa vicino ad ognuno di noi.

La Solennità del Natale è la festa della concretezza di Dio. Siamo chiamati quindi a recuperare un rapporto sincero e vero con Dio, con la comunità e all'interno della coppia. Impariamo da Dio che è disceso, è venuto in mezzo a noi, ad andare verso l'altro, procedendo non su percorsi ideali e immaginari, ma concreti e possibili, partendo dal recupero della nostra umanità, dalle nostre ferite e debolezze, fonte non di giudizio o di separazione, ma punto di partenza per essere immagini del Dio concretizzatosi per amore. Chiediamogli, dunque, l'umiltà di cuore, sapendo che: **"Davanti a un cuore umile e sincero, Dio apre totalmente il suo cuore", come più volte e in tanti modi il Santo Padre, papa Francesco, ci ha raccomandato. In una delle sue ultime Udienze Generali ha ribadito che: **"Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del****

misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili”.

Curioso, ma interessante il colloquio telefonico di una Suora del Monastero di Cascia con sua nipote, nel quale viene messo in evidenza che **il Natale è bello perché tutti sono felici, nessuno ha il broncio, e bisogna pensare a**



quelle persone che si sentono sole e abbandonate anche in quel giorno. La nipote vuol convincere la zia suora che la felicità deriva dal fatto che la mattina di Natale “ci sono tanti regalini da scartare” e la zia le spiega che sì quello è un momento di gioia e di gioco vissuto in famiglia, ma che la vera gioia deve essere rappresentata dal fatto che **Gesù nasce dentro di noi e non solo il giorno di Natale, ma tutti i giorni. Cristo nasce e cresce con noi sempre e Colui che è adagiato nella mangiatoia povero e debole non perde mai la sua potenza.**

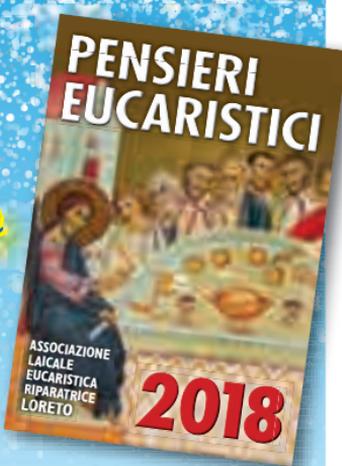
Pertanto il giorno di Natale non c'è posto per la tristezza e i dispiaceri. Dobbiamo sgombrare il cuore da ogni preoccupazione e lasciare tutto lo spazio alla letizia da condividere in famiglia e con chi incontriamo. Come gesto significativo dobbiamo

trattenerci in Chiesa per un momento di adorazione al Signore, perché il mistero della sua incarnazione non sia sopraffatto dal clamore dei festeggiamenti materiali.

SERENO E SANTO NATALE E BUON ANNO!
È questo l'augurio più sincero e cordiale che rivolgo a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, a me stesso, ai miei familiari e a tutte le persone di buona volontà.

**Presidente Onorario ALER*

*Donna
una luce
per ogni giorno
a
chi vuoi bene*



**Pensieri Eucaristici
2018**

*Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148*



Adorazione Eucaristica

Gesù, l'Atteso da tutte le genti

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera

(Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio *(San Francesco d'Assisi)*.

Adorazione silenziosa

Preghiera

(Insieme): O Gesù, siamo qui riuniti davanti a te, nascosto sotto i veli dell'Eucaristia, per esprimerti la nostra adorazione e il nostro amore e per dirti che mettiamo tutta la nostra fiducia in te, nostro Salvatore e Maestro. Tu che, con la tua venuta nell'umiltà della nostra natura umana, hai portato a compimento la promessa antica, aprici la via dell'eterna salvezza. E quando verrai di nuovo nello splendore della tua gloria, fa' che possiamo ottenere, in pienezza di luce, i beni da te promessi e che ora osiamo sperare vigilianti nell'attesa. Vieni, o Signore, e non tardare; mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni (1, 6-8. 29-34)

Presidente/ Lettore 1



Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce ... Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui

del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: «L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo». Ed io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Meditiamo con il salmo 33

Lettore 2

Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.

**Dalla “Esposizione sul salmo 118 ” di Sant’Agostino,
vescovo**

Letttore 3

“L’anima mia si strugge per la tua salvezza” (Sal 18, 81), vale a dire si consuma nel desiderio e nell’attesa della salvezza di Dio. Buono è questo “consu-

marsi”: infatti rivela il desiderio del bene, certo non ancora raggiunto, ma appassionatamente bramato. Dall’origine del genere umano fino alla fine dei secoli chi, tra quelli che in ogni tempo vissero, vivono e vivranno, dice queste parole se non la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo d’acquisizione che desidera Cristo?

Testimone ne è il santo vegliardo Simeone che, ricevendo il Cristo bambino tra le braccia, disse: “Ora, Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola, poiché i miei occhi hanno contemplato la tua salvezza” (Lc 2, 29-30).

Come il desiderio di questo vegliardo, tale si deve credere sia stato quello di tutti i santi delle epoche precedenti. Anche il Signore stesso dice ai discepoli: “Molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete e non lo videro; udire ciò che voi udite e non lo udirono” (Mt 13, 17), perché si riconosca anche la voce di tutto l’antico Israele nelle parole: “L’anima mia si strugge per la tua salvezza”.

Dunque mai nel passato si spense questo desiderio dei santi, né al presente si placa nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, fino alla consumazione dei secoli, fin quando verrà “il Desiderato di tutte le nazioni”, promesso dal profeta. Per questo l’apostolo Paolo dice: “Ormai sta pronta per me la corona della giustizia, che il Signore giusto giudice darà a me, e non soltanto a me, ma a tutti coloro che amano la sua manifestazione” (2 Tim 4, 8).

Il desiderio di cui ora parliamo sgorga dall’amore della manifestazione di Cristo; proprio riferendosi ad

essa, Paolo ancora dice: “Quando comparirà Cristo, che è la nostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria” (Col 3, 4).

Nei tempi che precedevano il parto della Vergine, vi furono santi che desideravano l’incarnazione del Verbo; nei tempi attuali, dopo l’Ascensione, si trovano santi che attendono con desiderio la venuta di Cristo come giudice dei vivi e dei morti.

Dall’inizio fino alla fine dei tempi, questo desiderio della Chiesa non si è mai placato un istante, se non quando il Verbo, fattosi uomo, dimorò sulla terra in compagnia dei suoi discepoli. Perciò, nelle parole del salmo, si sente la voce di tutto il corpo di Cristo, che geme in questa vita: “L’anima mia si strugge per la tua salvezza, ma spero sulla tua parola!”.

Questa parola è la promessa. Ed è questa la speranza che fa aspettare nella pazienza ciò che i credenti ancora non vedono.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo un brano tratto da uno scritto di papa Benedetto XVI (*Adorare è amare, consegnarsi, unirsi all’Amato*)

Letture 4

L’adorazione diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la



misura dominante del mondo. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* (= contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi, in fondo, amore). La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

Adorazione silenziosa

Meditazione

Letto 5 (*oppure lettura personale silenziosa*)

Le parole del Battista al passare di Gesù indicano l'incontro con una persona mai conosciuta prima. Il passaggio di Gesù nella sua vita è qualcosa di totalmente inaspettato. L'austerità e la coerenza di vita scelta dall'ultimo dei profeti dell'antica alleanza era tutta orientata all'attesa della venuta del Messia



nella storia del popolo eletto. Sentiva di essere preparato all'incontro con l'Atteso dalle genti, e invece, di fronte alla presenza di Gesù, si sente spiazzato. Ma ammette la sua insufficienza a comprendere e, da grande uomo che è, accetta di farsi mettere in discussione dal Signore. Giovanni Battista ammette la sua non conoscenza dell'Atteso delle genti. E si lascia stupire da Gesù. Prima di scorgere l'Agnello di Dio, Giovanni non sapeva dove stesse l'essenza delle cose e della vita. La vera conoscenza di Dio nasce sempre dall'esperienza di un incontro. Giovanni dice: "Ho visto". Il "vedere" di cui parla il Battista non consiste in un guardare con curiosità e superficialità il mondo e i suoi eventi, è bensì il modo di vivere con la consapevolezza che nel più profondo di noi è stato seminato il desiderio di cercare il senso di ciò che siamo e

di cui facciamo esperienza. Giovanni dice che, mentre stava attendendo e cercando il senso della sua vita, scorge in Gesù, nell'Agnello di Dio che passa tra la sua gente, la risposta ai suoi desideri. La grandezza del cristianesimo è proprio quella che ci fa professare la fede in un Dio che prende l'iniziativa, che viene verso di noi, annullando le distanze che ci separano da lui, senza chiedere nulla in cambio e senza porre condizioni.

Giovanni evangelista mette in risalto il fatto che il Battista è testimone davanti ai fratelli dell'incontro fatto con Gesù. Il Battista può riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, non per sentito dire, come tante volte ci troviamo a fare noi, ma perché, ammettendo di non conoscere, si mette in ascolto attento di ciò che accade attorno a lui e riesce a riconoscere il Dio della sua vita che gli passa accanto. Quell'uomo che passa parla a Giovanni il Battista di un Dio che non è vendicatore, o solo maestro, o solo profeta, ma di un Dio che è mistero che a mala pena si riesce a balbettare, figuriamoci a definire. È mistero la cui profondità è ancora tutta da fare propria, ma di cui già è possibile sperimentare la consistenza.

E Gesù è un agnello, mite e senza pretese che fa irruzione nella storia dell'umanità in punta di piedi, nelle dimensioni di un bambino. Un agnello che viene a dimostrare che il volto tremendo, orribile e vendicativo di Dio è una nostra invenzione; non esiste!

Il nostro Dio è invece solidale con l'umanità, viene a prendere su di sé il peccato del mondo, viene a condividere lo stesso destino delle tante vittime senza colpa

sacrificate agli dèi dell'interesse personale, dell'odio e della prepotenza. Egli non cancella solamente i tanti peccati che commettiamo inevitabilmente ogni giorno, ma di più cancella il "peccato del mondo". Annulla cioè quella distanza che in maniera drammatica e inesorabile la creatura realizza nei confronti del suo creatore.

In questo cammino di Avvento, prepariamoci ad accogliere questo Dio.

Preghiera responsoriale

Ci facciamo voce di tutta la creazione, che attende con impazienza la venuta del Signore, e imploriamo con insistenza la sua misericordia.

Lo invochiamo dicendo: *Vieni, Signore Gesù.*

1. Per la santa Chiesa di Dio, perché riconosca sempre la visita del Signore e sia memoria vivente del suo amore, **preghiamo.**
2. Per gli uomini del nostro tempo, perché sappiano vivere con sapienza il presente, prestando attenzione al passaggio di Dio nella nostra vita, **preghiamo.**
3. Per coloro che sono ciechi di fronte ai dolori delle persone che vivono accanto a loro, perché sappiano ritrovare speranza e pienezza di vita nella carità, **preghiamo.**
4. Per gli oppressi, i perseguitati, per coloro che non hanno patria, perché trovino nei credenti dei difensori della dignità e della libertà dell'uomo, **preghiamo.**

5. Per la nostra comunità, perché il Signore ci trovi vigilanti nell'attesa, in una concreta testimonianza di fiducia nelle persone e di fedeltà ai nostri impegni quotidiani, **preghiamo**.

Padre Nostro

Canto

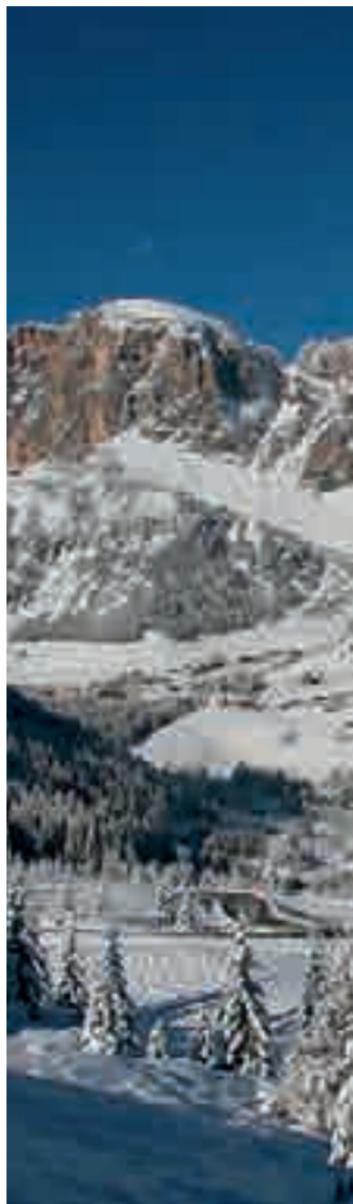
Preghiamo (*Presidente*): Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi, miseri, di fare, per la tua grazia, tutto quello che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, purificati dal male, illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le tracce del Figlio tuo, Signore nostro Gesù Cristo. E fa' che, attratti unicamente dalla tua grazia, possiamo giungere a te, Altissimo; tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta e nella semplice unità, o Dio onnipotente, per tutti i secoli dei secoli. *Amen*.

Benedizione (*Se presente un sacerdote*)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto



PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Rinnoviamo insieme questa
esperienza di Fede.

*"Seguiamo Gesù
in Galilea e Giudea per
incontrarlo e rinnovare i nostri Sì"*

**Il pellegrinaggio si terrà a fine
Giugno 2018**

In otto giorni visiteremo: Nazareth,
Cana, il Monte Tabor, il lago di
Tiberiade, Gerico, il Mar Morto,
Betlemme e Gerusalemme

La quota di partecipazione è in fase di definizione

Raccogliamo pre-adesioni

Il pellegrinaggio avrà corso se si raggiungono
le 30 adesioni

**Si può prendere visione del programma completo
sul nostro sito:**

www.associazioneeucaristicariparatrice.it

Nel prossimo numero della rivista
programma, data e quotazione completa.

La logica del servizio sull'esempio del Maestro

«Un'Eucaristia, che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata». Questa espressione di Benedetto XVI offre il motivo delle riflessioni che seguono: Eucaristia e vita morale non possono essere disgiunte in forza dello stesso «cristocentrismo dell'Eucaristia». Proprio dal dono eucaristico è possibile trarre quella forza indispensabile per la *sequela* di Cristo. Seguire Cristo è liberante, seguire il Signore è imparare da Lui, “mettersi alla sua scuola”. Zaccheo, per citare un esempio, proprio dopo aver ospitato Gesù nella sua casa, si è ritrovato interiormente trasformato. Analogamente, l'accoglienza di Gesù eucaristico è la sorgente che fa scaturire nella vita del credente un'autentica tensione morale. Ma, nonostante tale forza che promana dall'Eucaristia, non mancano una sorta di *spirito legalista* ed il pericolo di un *passivo ritualismo*. Certamente la partecipazione all'Eucaristia non può essere limitata al compimento di un precetto e neppure all'esercizio regolare di una pratica religiosa abitudinaria, ma a volte risulta difficile cogliere in profondità il posto particolare che essa ha nell'esistenza morale. Nella celebrazione dell'Eucaristia vi è la convinzione di entrare in comunione con la persona vivente di Gesù Cristo, ma non sempre si giunge a percepire che la morale cristiana è chiamata

a connotarsi come etica «eucaristica». Occorre riprendere coscienza piena che «scoprendo la bellezza della forma eucaristica dell'esistenza cristiana siamo portati anche a riflettere sulle energie morali che da tale forma vengono attivate a sostegno dell'autentica libertà propria dei figli di Dio» (SC 82). Cristo è nell'Eucaristia per donarsi come cibo, per trasformarsi in chi lo riceve e trasformarlo in Lui. È una comunione totale di vita e di destino. La conseguenza morale dell'incontro con Cristo nell'Eucaristia è il dono di sé attraverso una vita di servizio: **chi si nutre del Maestro, Pane di Vita, è invitato a lasciarsi amare e amare a sua volta chi gli è accanto: nutrirsi dell'Eucaristia è sedersi alla scuola dell'amore.**



Cristo è un maestro esigente: Egli, prima che a parole, ha insegnato con la Sua stessa vita. Durante l'ultima Cena Gesù «si mise a tavola e gli apostoli con Lui. Fra di loro nacque anche una contesa: chi di essi fosse considerato il più grande. Ma Egli disse loro: “I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori. Ma per voi non deve essere così; anzi, il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve. Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22, 14-27).

Essere discepoli significa vivere il «segno» reale dell'Eucaristia: esprimere una vita che si fa «dono» agli altri; il credente o l'anima eucaristica riparatrice

è veramente tale quando diviene persona eucaristica che vive la logica del dono ponendosi a servizio con amore. Una vita morale che sgorga dall'Eucaristia non può non aprirsi alla logica del servizio che sa vincere forme di risentimento e di invidia, di critica e di rancore; esso costruisce la comunione.

L'Eucaristia genera vita: essa è memoriale della Pasqua della passione, morte e risurrezione di Cristo. Ciò conduce alla verità che la vita morale del credente si riassume fondamentalmente **in una vita di amore, di oblazione, di espropriazione di sé.** L'Eucaristia è prima di tutto il risultato dell'amore di Gesù per gli altri. L'esperienza morale, che deriva da quel Pane e da quel Vino, spinge la persona ad amare senza misura. Proprio il gesto della lavanda dei piedi nell'ultima Cena di Gesù è il segno del vero servizio, perché totale e libero da ogni volontà di potenza. L'amore è la caratteristica che contraddistingue il cristiano.

Cristo è il Maestro da contemplare, una persona con cui mantenere una relazione faccia a faccia, cuore a cuore, per vivere il mistero eucaristico.

La vita nutrita dall'Eucaristia coltiva questa comunione esistenziale, attraverso la quale si è portati a scoprire il vero volto di Cristo. È dallo sguardo fisso su Cristo che ogni persona apprende ciò che significa essere figli; solo da questa contemplazione può scaturire una morale filiale, un atteggiamento esistenziale di accoglienza della volontà del Padre come Cristo che si presenta "come colui che serve". Solo guardando Cristo-Servo, la via della debolezza diventa forza di amore che salva e redime. Qui risiede la vera radice di ogni male: la sete di

primeggiare, farsi valere, essere ammirati; in poche parole: farsi servire.

La verità dell'ultima Cena: Dio lava i piedi all'uomo

Per scorgere Dio, bisogna cercarlo. Egli si nasconde, e, dopo averlo trovato, occorre non smettere di cercarlo. Sta qui il dramma dell'uomo d'oggi: la mancanza del desiderio di mettersi alla ricerca di Dio; **l'uomo si crede autosufficiente ed emargina Dio dalla sua esistenza.** Sostare a fissare il Maestro di Nazaret durante lo svolgersi dell'ultima Cena significa scoprire che il Dio nascosto si rivela in due gesti sublimi e inaspettati.

Anzitutto, *quello del dono eucaristico.* Dio è velato in un pasto, in un cibarsi insieme il cui significato spesso il cristiano rischia di smarrire. **L'uomo oggi, sazio ed ebbro di tutto, non sente più i morsi della fame e della sete di Cristo.** Non è raro, in forza di un «precetto» - parola con la quale si presenta la Messa - confondere e depotenziare il segno forte del dono dell'Eucaristia. La motivazione, che «bisogna» andare a Messa, comporta il rischio di dimenticare che l'Eucaristia è prima di tutto la «convocazione di Dio», è il luogo in cui chi lo cerca lo trova, perché Egli, il Nascosto, ha deciso di farsi trovare in un Pane spezzato e in un Vino versato; e ciò è nell'ordine di un «fare memoria» per poterlo poi «imitare».

Quel «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19) non è questione di ripetere un rito, quanto **un modo di vivere**; perpetuare quel gesto significa diventare pane spezzato e vino versato.

Partecipare all'Eucaristia in ricordo di quella Cena vuol dire vivere la presenza di Dio nell'amore concreto e quotidiano.

Il secondo gesto, che manifesta il Dio nascosto che si lascia trovare, è reale: *la lavanda dei piedi*. La sporcizia accumulata dai piedi finisce nell'acqua del catino in mano a Gesù stesso, Lui che è il Maestro ed il Signore. Qui è racchiuso il senso della missione di Gesù. Il Padre gli aveva affidato un compito preciso: radunare in unità; il peccato aveva creato divisione.

Proprio in quell'Ultima Cena, Gesù rende esplicito, mediante il gesto del lavare, il senso della sua venuta: ricomporre l'unità della famiglia umana. La tattica che Gesù utilizza non è la forza, non è l'esercizio dell'autorità, proprio perché la missione di Cristo è l'amore, il dono sincero di sé. Egli servendo insegna cos'è e come si vive l'amore. Con quel gesto si pone sotto tutti; raggiunge ogni persona là dove si trova, condividendo il suo dolore, la sua solitudine, la sua miseria. Cristo in quell'Ultima Cena della sua vita terrena si fa maestro di un amore che non si ferma ai «ti amo» con le labbra. Egli è l'amore che si mette in ginocchio. E l'uomo dinanzi a un amore così si spaventa, non capisce, rimane sbalordito. Pietro come ogni discepolo non accetta il gesto di Gesù, non è disposto a comportarsi come il suo Maestro. Pietro ha compreso benissimo che se Gesù, il Signore, lava i piedi, anch'egli deve fare altrettanto. Pietro difende il rango di Gesù perché vuole difendere il proprio. *Ma Dio non ragiona come l'uomo e in Cristo ha un nuovo volto; ciò comporta un profondo cambiamento non semplicemente nel rapporto dell'uomo verso Dio, ma similmente in quello tra uomo e uomo, inaugurando una nuova relazione nella quale viene esclusa qualunque forma di dominio: se Dio stesso non domina, ma serve, nessuno può*

più dominare gli altri, e tantomeno può farlo in nome di Dio. Il nuovo volto di Cristo ha i lineamenti della libertà che non obbliga, ma invita, non vincola, ma interpella. I valori sono capovolti. Al primo posto vi è l'amore, non il potere.

Cari amici associati, l'Eucaristia è il dono continuamente ricevuto e continuamente dato: questa è la vita morale, qui sta il segreto della gioia, questo significa vivere l'Eucaristia. Nessun'altra espressione riuscirà ad esprimere così bene una vita eticamente eucaristica come quella di San Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Vivere l'Eucaristia è vivere Cristo. Il servizio è l'estendersi dell'Eucaristia nella vita quotidiana, è il suo concretizzarsi nella storia; è il modo di vivere la verità dell'Ultima Cena.

a cura di Padre Franco Nardi



Raccolta di Omelie

*di
Mons. Giovanni Tonucci
ai nostri
Convegni Nazionali*

€ 5,00 + spese di spedizione



Dio si dona

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo di Luca 2, 22-40

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo ac-

colse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:²⁹ «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,³⁰ perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,³¹ preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Meditatio

vv. 22-24. In questo brano l'evangelista Luca mescola due prescrizioni: la purificazione della madre, *Levitico* (12, 2-8), e la consacrazione dei primogeniti, *Esodo* (13, 11-16). La prima, purificazione e ringraziamento, si compiva quaranta giorni dopo il parto; fino a quel momento la donna non poteva avvicinarsi ai luoghi sacri e

la cerimonia era accompagnata dall'offerta di un capo di bestiame minuto. Invece la consacrazione dei primogeniti era considerata una specie di "riscatto" con l'offerta di piccoli animali in ricordo dell'azione salvifica di Dio quando liberò gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto. La scena presenta due coppie: i genitori da una parte e il saggio Simeone e la profetessa Anna dall'altra; i primi presentano/offrono il figlio come si faceva con le vittime, mentre con Simeone e Anna è Dio che offre/presenta il figlio per la salvezza del popolo.

vv. 25-32. Le figure profetiche di Simeone e Anna hanno il ruolo del *riconoscimento*. Simeone, mosso dallo Spirito, va incontro per accogliere e con il cantico proclama la sua gioia nel vedere il Salvatore.

vv. 34-35. Qui dobbiamo intendere la Madre come il simbolo di Israele: Simeone intuisce il dramma del suo popolo, che sarà profondamente lacerato dalla Parola viva e tagliente del Redentore (cfr Lc 12, 51-53). Maria ne rappresenta il percorso, non si segue la nuova luce destinata al mondo intero senza pagare il prezzo: "anche a te una spada trafiggerà l'anima".

vv. 36-38. Anna, guidata dallo Spirito di profezia, docile e purificata nel cuore, appartiene alla più piccola delle tribù, quella di Aser: segno che i più piccoli e fragili sono i più disposti a riconoscere in Gesù il Salvatore. Tutti e due questi anziani rappresentano il giudaismo migliore della Gerusalemme fedele e mite, che attende e gioisce nel vedere brillare la nuova luce. Simeone prende fra le braccia il bambino per indicare che la fede è incontro e abbraccio, non idea e teorema; Anna si fa annunciatrice e accende in chi "lo attendeva" una luce sfolgorante.

vv.39-40. La sacra famiglia obbediente al Signore, ritorna alla ferialità di Nazaret e la vita quotidiana, diventa epifania di Dio. La crescita del bambino in un contesto normale lascia come sospesa la storia: essa si riaprirà con il tema della sapienza del ragazzo fra i dottori del tempio.

Contemplatio

Lasciamoci coinvolgere dalla scena che l'evangelista Luca ci ha presentato in questo brano: un'obbediente famiglia che incontra un'attenta coppia. L'agente principale è lo Spirito Santo che, sappiamo, ha adombrato la vergine madre e il suo casto sposo, li porta a Gerusalemme per adempiere ogni prescrizione, ed è sopra i due anziani, li muove e li porta nel tempio per rivelare loro il Messia. Il nuovo tempio è la Chiesa e, se ci lasciamo portare dallo Spirito Santo, in essa incontreremo anche noi il Salvatore. Dio si dona: come Maria e Giuseppe osserviamo i comandamenti e lasciamo che lo Spirito Santo ci guidi nella purificazione e nel riscatto; come il vecchio Simeone accogliamo e come Anna lodiamo il Signore per averci dato la salvezza. Dio si fa vicino a noi, entra nella nostra vita, a lui affidiamoci e fidiamoci di lui nei momenti difficili, sapendo che lui è sempre con noi.

Oratio

Donaci Signore il tuo Santo Spirito, sia lui a guidare sempre i nostri passi e le nostre azioni, fa' che illumini le nostre menti e riscaldi i nostri cuori. O Santo Spirito, tu, che hai riempito della tua grazia la

Vergine Maria e hai sostenuto San Giuseppe, donami la grazia di accogliere la Parola che mi salva; tu, che hai mosso Simeone e Anna verso Gesù, portato nel Tempio, muovi anche me e guidami a Gesù perché lo possa accogliere in me e lodare e benedire il Padre con vera e profonda gratitudine. Gesù, come è bello sentirti vicino! Come è bello sentire il tuo amore avvolgere tutto me! Accogliendoti nell'Eucaristia mi sento avvolto dalla tua presenza, vorrei cantarti la mia lode mentre sussulto di immensa gioia. Grazie ancora e sempre per la grazia che mi dai, facendoti mio cibo e mia bevanda, mio spirituale nutrimento.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale di preghiera
dell'Associazione*

*Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta a vivere intensamente
la spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 + spese di spedizione

richiedere alla Direzione

Tel 071 977148

È una notte di gloria

*Omelia di Papa Francesco della Notte di Natale 2016
(Basilica di San Pietro).*

«È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Ti 2,11). Le parole dell'apostolo Paolo rivelano il mistero di questa notte santa: è apparsa la grazia di Dio, il suo regalo gratuito; nel Bambino che ci è donato si fa concreto l'amore di Dio per noi. È una *notte di gloria*, quella gloria proclamata dagli angeli a Betlemme e anche da noi oggi in tutto il mondo. È una *notte di gioia*, perché da oggi e per sempre Dio, l'Eterno, l'Infinito, è *Dio con noi*: non è lontano, non dobbiamo cercarlo nelle orbite celesti o in qualche mistica idea; è vicino, si è fatto uomo e non si staccherà mai dalla nostra umanità, che ha fatto sua. È una *notte di luce*: quella luce, profetizzata da Isaia (cfr 9,1), che avrebbe illuminato chi cammina in terra tenebrosa, è apparsa e ha avvolto i pastori di Betlemme (cfr Lc 2,9). I pastori scoprono semplicemente che «un bambino è nato per noi» (Is 9,5) e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel *segno* che l'angelo ha loro indicato: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Questo è *il segno di sempre* per trovare Gesù. Non solo allora, ma anche oggi. Se vogliamo festeggiare il vero Natale, contempliamo questo segno: la semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono. Lì sta Dio. Con questo segno il Vangelo

ci svela un paradosso: parla dell'imperatore, del governatore, dei grandi di quel tempo, ma Dio non si fa presente lì; non appare nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende. E per incontrarlo bisogna andare lì, dove Egli sta: occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli. Il Bambino che nasce ci interpella: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà. Ci farà bene lasciare queste cose per ritrovare nella semplicità di Dio-bambino la pace, la gioia, il senso della vita. Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide "mangiatoie di dignità": nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi. Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interpella e scuote, perché è nello stesso tempo un *mistero di speranza e di tristezza*. Porta con sé un *sapore di tristezza*, in quanto l'amore non è accolto, la vita viene scartata. Così accadde a Giuseppe e Maria, che trovarono le porte chiuse e posero Gesù in una mangiatoia, «perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Gesù nacque rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anzi-

ché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato. Ma il Natale ha soprattutto un *sapore di speranza* perché, nonostante le nostre tenebre, la luce di Dio risplende. La sua luce gentile non fa paura; Dio, innamorato di noi, ci attira con la sua tenerezza, nascendo povero e fragile in mezzo a noi, come uno di noi. Nasce a Betlemme, che significa “*casa del pane*”. Sembra così volerci dire che nasce come *pane per noi*; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a comandare, ma a nutrire e servire. Così c'è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà *pane spezzato*: è il filo diretto dell'amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori. L'hanno capito, in quella notte, i pastori, che erano tra gli emarginati di allora. Ma nessuno è emarginato agli occhi di Dio e proprio loro furono gli invitati di Natale. Chi era sicuro di sé, autosufficiente, stava a casa tra le sue cose; i pastori invece «andarono, senza indugio» (cfr *Lc 2,16*). Anche noi lasciamoci interpellare e convocare stanotte da Gesù, andiamo a Lui con fiducia, a partire da quello in cui ci sentiamo emarginati, a partire dai nostri limiti. Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva. Avviciniamoci a Dio che si fa vicino, fermiamoci a guardare il presepe, immaginiamo la nascita di Gesù: la luce e la pace, la somma povertà e il rifiuto. Entriamo nel vero Natale con i pastori, portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite. Così, in Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale: la bellezza di essere amati da Dio. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, a Gesù che nasce come pane per la mia vita. Contemplando il suo amore umile e infinito, diciamogli grazie: grazie, perché hai fatto tutto questo *per me*.



*Nella Famiglia i Vedovi
Testimoni e Custodi di
Fedeltà all'amore*

Rosalba Marconi

Leggendo la Sacra Scrittura ci si accorge di come e quanto Dio ami le vedove. Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento troviamo passi in cui la tenerezza e la cura di Dio si fanno concrete, visibili: la vedova di Zarepta e Giuditta a cui l'autore sacro dedica un intero libro, citazioni di Salmi ecc. All'inizio del Vangelo di San Luca incontriamo la profetessa Anna a cui è concesso il privilegio di incontrare nel Tempio di Gerusalemme il Bambino Gesù e riconoscerlo come il Salvatore. Più avanti l'autore sacro ci descrive Gesù che incontra la vedova di Naim verso la quale prova una profonda compassione, le si fa vicino e richiama alla vita il figlio.

La Chiesa dei primi secoli aveva dato alle vedove del tempo una ministerialità ben organizzata dove primeggiava il servizio della preghiera d'intercessione e San Policarpo, vescovo e martire del primo secolo, le chiama "l'altare di Dio".

L'essere vedovi/e è una grande povertà per cui si possono provare sentimenti di prostrazione e di inferiorità e ogni storia di vedovanza è diversa: per l'età in cui si verifica questo stato di vita, per la situazione coniugale vissuta, per la presenza di figli e per la loro



età, per il cammino spirituale compiuto, per la cultura dell'epoca in cui si vive ecc. Quando, per la fragilità della condizione umana, la malattia, la morte viene a colpire uno dei coniugi, si spezza, dolorosamente, la "comunità" coniugale e familiare, ma non la "comunione coniugale" poiché per il credente il morire è "andare in esilio con il corpo e abitare presso il Signore" (2 Cor. 5,8). L'amore, infatti desidera la presenza, ma non muore nell'assenza, vive senza dimenticare, anzi vede, nella luce della nuova situazione e con la forza della fede, una comunione profonda che lo accompagna. La persona vedova vive la realtà "del già e del non ancora", "della presenza nell'assenza" in un'esperienza mistica, concreta che la unisce maggiormente a Cristo Signore poiché sperimenta quell'essere "concittadini" dei santi e familiari di Dio cioè Chiesa viva, Corpo Mistico. Vivere questa grazia comporta un grandissimo sollievo per tutta la famiglia perché dona ai figli

sicurezza, fiducia, speranza e fede in quanto non sono le parole ad educare ma i comportamenti.

Momento privilegiato è vivere l'Eucaristia come incontro con lo Sposo Gesù e in Lui con lo sposo/a terreno/a che vive ora la pienezza della vita nella gioia eterna.

Nel libro "Vedovanza-Spiraglio sul mistero", l'autore, un vedovo, scrive così: "Ora nei miei appuntamenti con lei nella preghiera, nell'adorazione Eucaristica e nella santa Messa, sento che mi aiuta a non immiserirmi nella tristezza e nel rimpianto, sento che mi dà ancora la sua tenerezza di sposa, il suo conforto, sento di poter ancora amare, amare tutti, nel modo più giusto e più bello. Così la nostra unione è ancora viva, è ancora profonda". Nel libro "Per sempre spose" a cura di don Francesco Pilloni, nell'ultimo capitolo, viene riportata la riflessione di una giovane vedova di Treviso che vive, nel suo stato vedovile, la bellezza delle parole che il teologo Dietrich Bonhoeffer rivolge agli sposi: "Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio: è il matrimonio che porta sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Lui che lo fa". Qualcosa allora cambia nel giorno delle nozze: l'unità dei due viene consacrata da Dio. Questa unità consacrata prende vita da quel giorno e si realizza giorno per giorno nello "spalancare la porta a Cristo". Nel sacramento "si respira la compagnia di Gesù". E, quando questa compagnia fa parte della tua vita, scopri che la morte non interrompe quel rapporto d'amore consacrato da Dio, tra te e il tuo coniuge, ma viene vissuto in una nuova dimensione: l'eternità. È vero che si sente la mancanza concreta di

un dialogo, di un gesto affettuoso, che può far versare lacrime di nostalgia, ma si deve imparare a riconoscere le “nuove” manifestazioni d’amore che esistevano prima e che esistono ancora. La vedovanza è come la potatura che prepara la vigna per un’abbondante vendemmia. La fede e la speranza impediscono ai cristiani di crogiolarsi nel rimpianto sterile di un tempo ormai trascorso da cui deve sbocciare una nuova stagione abbondante di frutti. Con Gesù, la solitudine e il deserto possono dare i fiori più belli: l’offerta di una preghiera nella Comunione dei Santi per giusti e peccatori; la disponibilità all’accoglienza, all’aiuto fraterno e soprattutto al perdono.

Il senso autentico della preghiera è quello di consegnare noi stessi a Dio, alla Sua volontà e non piegare Dio alla nostra sull’esempio mirabile di Maria: Vergine, Sposa, Madre e Vedova. Alla morte del suo casto e amato sposo Giuseppe, anche lei ha provato un grandissimo dolore e disorientamento, ma non si è crogiolata nella sua sofferenza: si è messa alla sequela di Suo Figlio Gesù, divenendone la prima e perfetta discepola. Ha attraversato nella maniera più cruda la notte della prova, ma ha gioito, per prima, della Risurrezione del suo Unigenito. Dopo l’Ascensione al Cielo di Gesù è ancora lei, la Madre, che tiene unita la piccola Comunità degli Apostoli e dei discepoli, pregando incessantemente e prendendosi cura di ognuno di loro.

Molte persone vedove si lamentano con Dio e lottano disperatamente con Lui rimproverandogli l’affronto di averle defraudate del loro amore terreno e non si accorgono che questo era solo l’avvio ad un amore più

grande, per una ulteriore vocazione: quella di una maternità o paternità spirituale nella Chiesa. La fede non toglie il dolore, ma lo trasforma in dono quando lo si unisce alle sofferenze e alla croce di Gesù: si diventa con Lui strumenti di salvezza.

La persona vedova ha un messaggio essenziale da donare al mondo e alla Chiesa per cui è importante che partecipi anche alla vita sociale, per richiamare gli uomini e le donne di oggi ai fondamentali valori della vita quali: l'amore, la fedeltà ai principi umani e cristiani e alla pace. Chi è vedovo/a è testimone dell'amore umano, quindi può contribuire alla formazione di coppie e famiglie felici in quanto può far comprendere agli uni e agli altri la preziosità del loro legame d'amore, di cui si avverte l'importanza quando non c'è più la possibilità di coltivarla. Può insegnare a non cercare nel coniuge l'Assoluto, l'uomo o la donna ideali. Una vedova ha testimoniato: "Mio marito era una persona splendida, ma mi ha procurato anche dei dispiaceri; e con questo? Il rapporto d'amore ti mette ali straordinarie, perché viene da Dio, favorisce l'uscita da sé per andare verso l'altro. E' una rivoluzione vera. E infatti quando non va bene il rapporto coniugale? Quando ci si aspetta che sia l'altro a muoversi, ad uscire da sé. Quando invece c'è lo sforzo di uscire da sé, c'è la comunione e il perdono donato ed accolto".

Il perdono può essere donato anche a persone defunte che hanno dato, in vita, al proprio coniuge, tante sofferenze e umiliazioni. Le ferite del passato e i ricordi penosi possono trasformarsi in mezzi efficaci di redenzione, se offerti a Dio come espiazione

per il coniuge defunto affrettandogli la visione beatifica del Paradiso.

Papa Pio XII, nel suo discorso al Congresso dell'Unione Mondiale degli organismi familiari" del 1957, ne dà una profonda spiegazione. "... il passato colmo di insuccessi, di errori e di colpe non viene perso con l'inesorabile trascorrere del tempo, ma viene raggiunto dalla grazia del Signore e trasformato in un presente santo e santificante: il tempo è irreversibile. Ma ciò non è più vero da quando l'eterno è entrato nel tempo. Gesù viene a cercare ciò che era perduto. La sua grazia risale il tempo, raggiunge il passato, riscatta il peccato, trasforma in successo ciò che era stato un fallimento". Tutto ciò è possibile nell'incontro con Gesù Eucaristia dopo aver vissuto il sacramento della Riconciliazione e aver sperimentato pienamente la gioia del perdono. È questo il momento di scambiarsi il perdono con il coniuge deceduto e con chiunque, vicino o lontano, si è rotta la relazione per ristabilire l'armonia e l'amore.

La persona vedova, che offre a Gesù la quotidiana e dolorosa separazione dal coniuge, partecipa all'amore nuziale della Chiesa, anzi ne diventa "luogo sacramentale" per il mondo. È la grazia ricevuta nel sacramento del Matrimonio a rendere le nozze umane icona delle nozze escatologiche di Cristo con la Chiesa. La Chiesa desidera ardentemente l'incontro con il Signore Gesù, Suo Sposo: esulta quando Egli si fa presente nella Parola, nei "segni eucaristici" del Pane e del Vino consacrati, ma lo vuole vedere faccia a faccia e aspetta il suo ritorno.



Come per i discepoli di Emmaus, la persona vedova deve imparare a riconoscere le “nuove manifestazioni” della relazione d’amore che continuano ad esistere. Manca la concretezza di un gesto affettuoso, di una parola ma la presenza dello sposo/a c’è sempre, solo che non è più soggetta alla legge dello spazio e del tempo poiché l’eternità ha fatto irruzione nella vita trasfigurandola.

Lo stato vedovile è dunque un cammino cristiano di santificazione in cui Gesù chiede di annunciare agli sposi di oggi il Vangelo della nuzialità e la profonda santità del sacramento del Matrimonio, simbolo in cui Dio ha posto la Sua immagine. Ecco la vocazione da vivere!

Vita associativa

Canto a Maria

Come da tradizione nel corso del Convegno Nazionale nella serata dedicata alla cultura musicale o teatrale, quest'anno è stato presentato un Concerto, *"Maria Matrem"*, di musica anteriore al XIV secolo, con brani tratti dal *"Libre vermell de Montserrat"* dedicati alla Vergine Maria. Diretto in modo impeccabile dal Maestro Carlo Paniccià, di Macerata il Coro VOX PHOENICIS di Loreto si è esibito in modo magistrale. I canti devozionali mariani, preghiere e suppliche hanno con la loro armonia estasiato i presenti.

Per l'occasione il Coro è stato accompagnato dall'ensemble strumentale composto da Mauro Navarri al violino, Cristiano Delpriori alla viola e Marco Romanelli alle percussioni.

Durante lo spettacolo musicale sono stati premiati gli associati iscritti da 15 e 35 anni con i diplomi di Onore e Fedeltà. È stata assegnata una Benemerenzza a Papagni Maria, responsabile particolarmente attiva. Di seguito i nomi che vanno ad integrare quelli già pubblicati nel numero precedente.



Diploma di Benemerenza

Papagni Maria, **Bisceglie** (BT).

Diploma di Fedeltà

Bartesaghi Mirella, **Svizzera**; Ciani Cascianelli Ada, **Todi** (Pg); Labriola Lina in Lisanti, **Torino**; Mallia Protto Lucia e Giuseppe, **Alberga** (SV); Cavalieri Maria, **Vimercate** (MB); Montini Delfina, **Brescia**; Calderoni Danilo, **Barbicano** (TV); Cattarin Rita, **Cormons** (GO); Ragazzo Ernesta, **Campodoro** (PD); Girardi Raffaella, **Negrar** (VR); Fazion Giovanna, **Cerea** (VR); Bellani Agnese, **Bogara** (VR); Migliorini Igina, **Salizzole** (VR); Masiero Zuppini Rosa, Poli Maria e Giorgio, **San Michele Extra** (VR); Golinelli Anna Maria, **Mirandola** (MO); Tonazzo Tomassini Olga, **Ancona**; Vallesi Angela, **Civitanova Marche** (MC); Bonora Ines, **Macerata**; Petrelli Assunta, **Ripatransone** (AP); Piccioni Aniceta e Franco, **San Benedetto Del Tronto** (AP); Silvestri dott. Giuliano, **Porto D'Ascoli** (AP); Fabri Angela, **San Giacomo D'Atri** (TE); Luongo Lidia Blasi, Zizzi Maria, **Bari**; Bergantino Teresa, Carbone Grazia, Pialorsi Mirella, Ponziano Rachele, **Rignano Garganico** (FG); De Fazio Salvatrice, Ferrara Maria, Fiori Eugenia, Papagno Leonarda, **San Ferdinando di Puglia** (BT); Papagni Nuccia, Papagni Elisa, **Bisceglie** (BT) Impresa Maria, **Frattamaggiore** (NA); Tarantino Giuseppina, **Napoli**; Nigro Vanda e Valeria, **Benevento** (BN); Manniello Maria Caputo, **Oppido Lucano** (PZ); Martone Lina, Zucano Anna, **Montemilone** (PZ); Claps Concettina, **Potenza**; De Socio Giovanna, **Campobasso**; Famiglia Noto Sorrentino, **Catanzaro**; Mignemi Agata, **Catania**.

Preghiera a San Giovanni Battista

*San Giovanni Battista,
che fosti chiamato da Dio
a preparare la via al Salvatore del mondo
e invitasti le genti alla penitenza
e alla conversione,
fa' che il nostro cuore sia purificato dal male
perché diveniamo degni
di accogliere il Signore.
Tu che avesti il privilegio di battezzare
nelle acque del Giordano
il Figlio di Dio fatto uomo
e di indicarlo a tutti
quale Agnello che toglie i peccati del mondo,
ottienici l'abbondanza dei doni
dello Spirito Santo
e guidaci nella via della salvezza
e della pace.
Amen.*

*Buon
Natale*



*e Felice
Anno Nuovo*